

Il personaggio

Il musicologo in cerca di note che raccontano la città

C'era un'atmosfera euforica qualche sera fa nella chiesa sconsecrata di piazzetta Brera, tipica delle occasioni di fine corso, quando si festeggia un anno trascorso insieme impegnati in qualcosa che ha appassionato tutti. In questo caso si trattava della traduzione in musica, un "oratorio profano", dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, del 1945 di Gino Negri (1919-1991), compositore sperimentale e personalità effervescente del panorama musicale del dopoguerra. La messa in scena, una prima assoluta, nasce dalla collaborazione di tre grandi istituzioni cittadine: l'Accademia di Brera, il Conservatorio e l'Università degli Studi ma, senza far torto a nessuno, la scintilla nasce da Emilio Sala, docente di Storia della musica in Statale. Lo incontro in un bar a due passi dalla Statale e gli chiedo quando sarà pronto *Milano in Milanon*, il film saggio che ha scritto e diretto, omaggio, fin dal titolo, ai suoni e alle musiche della città nella seconda metà dell'Ottocento. «Dopo l'estate dovrete vederlo», dice. Chi l'ha visto in anteprima ammira la capacità di Sala di co-

niugare le qualità dello studioso con un'energia militante (il ritaglio migliore di una gioventù anni Settanta) che lo porta di volta in volta a mobilitare l'istituzione per cui lavora, i colleghi e soprattutto gli studenti che adorano questo professore fuori dagli schemi che ama e fa amare la musica da Monteverdi al rock. Gli chiedo come è nata la sua passione per la tradizione musicale milanese, che si potrebbe definire "l'altra tradizione", quella rimasta fuori dal cono di luce della Scala. «Sono arrivato a Milano nel 1999 e ci ho messo almeno dieci anni a capire come funzionava questa città». Riminese, classe 1959, studi con Giovanni Morelli e Francesco Orlando, ha appena pubblicato *Opera, neutro plurale (Il Saggiatore)*, e ha competenze filologiche e di drammaturgia musicale rare nel panorama musicale italiano, ma quel che piace di lui è che utilizza l'università come luogo non solo di ricerca, ma di sperimentazione.

Per tornare a Milano il suo interesse va alla canzone popolare milanese e in milanese, «l'invenzione di una tradizione», che risale

agli anni Ottanta dell'Ottocento ed è un filone che riappare in alcuni momenti della sua storia, specie quando gli strappi sociali sono forti. Ci soffermiamo poi sulla figura di Milly, grande interprete della canzone milanese negli anni Sessanta (à la Marlene Dietrich), ma già cantante di musica leggera nel Ventennio, poi emigrata negli Stati Uniti. Oppure sulle vicende dello stesso Negri e di Fiorenzo Carpi che si realizzò nella collaborazione col Piccolo Teatro e nelle colonne sonore per il cinema, ma entrambi furono spiazzati dall'avvento della musica elettronica e dal suo apparato di propaganda. «Anche Nino Rota era milanese», mi ricorda, per citare un grandissimo che spesso non è immediatamente associato alla nostra città.

Attraverso le tesi di laurea, l'esplorazione degli archivi, l'esecuzione di un repertorio meno noto negli anni che vanno dall'Unità d'Italia al boom economico, Emilio Sala sta ricostruendo la storia musicale di Milano, che è anche un modo di autorappresentarsi della città. Speriamo che tutto questo finisca presto in un libro e in un nuovo spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **In scena**

L'Antologia di Spoon River musicata da Gino Negri e messa in scena lo scorso giugno all'Accademia di Brera



▲ **L'esperto**

Emilio Sala insegna Musicologia all'università Statale

La nostra città

Emilio Sala

Rep

Mette insieme le qualità dello studioso e un'energia militante che lo porta a mobilitare le istituzioni per cui lavora per valorizzare la canzone popolare milanese

di **Alberto Saibene**